

Attimi di vita, ricordi indelebili



Sono partita venerdì sera. Volevo trascorrere la notte a Bologna, perché il pullman partiva alle 5,45 ed era più logico dormire almeno fino alle 5 e con un taxi arrivare al luogo dell'appuntamento.

Era la prima volta che partivo sola per un viaggio, la prima volta che tornavo in Ungheria come turista. Non sapevo cosa aspettarmi da questo viaggio.

Arrivata al Collegio Ungarico, dove avrei potuto dormire, e lasciata la valigia, mi avventurai nella ricerca di un posto dove poter mangiare qualcosa di leggero.

Avevo lasciato alle spalle un periodo intenso, ma ero riuscita a finire i lavori in casa per trovarla in ordine al mio rientro, per cui ero anche stanca.

Per fortuna appena di fronte alla via trovai una trattoria aperta, chiesi se fosse stato possibile cenare. Mi fu detto che senza prenotazione c'era posto solo fuori. Sarebbe a dire, per strada, sotto il porticato dove c'era una fila di tavole apparecchiate e altri clienti in attesa di cenare.

Mi andava bene.

Con il mio piumino leggero non avrei avuto freddo. Piovigginava, non mi andava di andare in giro a cercare qualcos'altro. Il cameriere: "per due?" - "No, sono sola" Si, sono sola.

Il proprietario del locale, Antonio, era lì, parlava in inglese con una cliente inglese, poi con un altro cliente, fumando il sigaro, spostando il proprio bicchiere da tavolo in tavolo, bevendo e versando vino ai suoi ospiti. Io ho chiesto solo acqua minerale- ma "non vorrà bere acqua con questi tortelli!" e versava il vino. E poi versava ancora. Alla fine (ho mangiato benissimo, i tortelli erano squisiti, il vino buonissimo), dopo aver pagato, mi ha offerto una rosa con il gambo lunghissimo.

Mi sono incamminata per fare una passeggiata sotto la pioggia con la rosa in mano. Una serata deliziosamente italiana.



Una lunga passeggiata da sola. Solo i miei pensieri parlavano.
Tornando al collegio ho lasciato la rosa alla signora della reception.

Al mattino, in orario giusto, mi aspettava il taxi, e poi si partiva con il pullman. Eravamo in pochi, i “single” potevano sedersi da soli senza compagno. Ne ero contenta. Durante il viaggio, poi, ci si conosceva, ma mi piaceva avere la possibilità di essere sola con i miei pensieri.

Pioveva quando arrivammo a Balatonszàrszò, dove, attraversammo il lago Balaton con il traghetto. Arrivati a Tihany, abbiamo visitato l'Abbazia, che avevo visitato 35 anni prima. La mia madrina di battesimo aveva a Tihany una piccola casa per le vacanze. Allora avevamo fatto un giro nel bosco della collina con Sandrino piccolo, abbiamo visto i fori dei geizer ormai freddi e morti. Allora ci è stato offerto un succo di amarena fatto in casa, mi hanno dato anche la ricetta, ma io l'avevo persa. L'ho cercata tanto, perché era fatta con le nocciole delle amarene ed era buonissimo. Cose che si perdono...

Abbiamo visitato il centro della cittadina di Tihany, che anche al buio era deliziosa, pulita, ordinata, non come ricordavo io.

Dopo siamo andati a Balatonfüred, abbiamo messo in camera le valige, poi ci hanno portato a Csopak, sulla collina, presso la cantina Szent Donàt. Pioveva e tirava il vento al punto che non si potevano tenere aperti gli ombrelli. Mi veniva in mente quella volta quando con la barca di mio fratello, una “Star”, ci ha sorpreso un temporale nel bel mezzo del lago, con grande velocità abbiamo tirato giù le vele, abbiamo gettato l'ancora e vedevamo lontano l'imbuto nero che alzava e rovesciava le barche. Avevamo paura. Ma poi tutto si era calmato e noi potevamo rientrare nel porto.

Dopo cena tornammo a Füred per la notte e al mattino abbiamo fatto la passeggiata sulla riva del lago.

Ho rivisto il molo, dove tante volte abbiamo attraccato con la barca a vela. Era tutto come prima, le barche in fila, il chiosco dove facevamo colazione con la cioccolata in tazza e con i panini vuoti. Mancavano solo i ragazzi di allora. Il vialone più ordinato, ma le panchine uguali come 50 anni fa...

Si ripartiva per Budapest. Costeggiando il lago a Balatonalmàdi, ho rivisto il club dove per tanti anni andavo, ogni venerdì sera, per uscire in barca sabato e domenica. Naturalmente andavo in treno. Spesso non avevo i soldi per il biglietto e passavo da una carrozza all'altra per evitare il controllore. Andavo con una barca che era la più grande per ragazze, la “Pirata”, con due vele, ma senza cabina. Avevamo tute da inzuppare di acqua per fare più peso, poi la tuta impermeabile, gialla.



Quante volte, durante la gara, senza un filo di vento, si aspettava senza poter neanche toccare l'acqua, al caldo di agosto...Ma altre volte, il venerdì sera, arrivata accaldata, andavo subito a fare una nuotata nell'acqua, liscia come l'olio, e con le bracciate l'aprivo, davanti a me, nel ponte d'argento del riflesso della Luna. Adesso il Balaton ci offriva uno spettacolo che io non ho mai visto. L'aria era tanto limpida, l'acqua calma, davvero come uno specchio, in cui si vedeva il riflesso nitido delle nuvole, a sinistra bianche, il cielo azzurro, poi a destra nuvole grigie, come una foto rovesciata. Poi siamo passati davanti a Balatonkenese, dove, prima della guerra, c'era la villa della famiglia, che, poi bombardata, venne annientata.

Tutto nell'attimo del pullman veloce e non era altro che un attimo della mia vita.

L'autista mi ha fatto scendere a Érd, dove veniva a prendermi Kati e così sono arrivata a casa sua, e lì mi aspettava tutta la famiglia, anche i miei fratelli Laci e anche Miklos. Eravamo in 17, ormai con il fidanzato di Dalma e la fidanzata di Máté e il bambino di Csaba. Che emozioni! E che pranzo! Per cena una tazza di tè e poi Kati mi ha portato a Budapest in albergo.

L'Hotel Flamenco è quello sulla riva del Lago Senza fondo, che è nella zona dove io abitavo dal 1949. Passavamo davanti all'ufficio del comune del quartiere, dove mi sono sposata civilmente 43 anni fa....

C'era tempo per una passeggiata, sono andata verso Villányi út, in un angolo aperto si vedeva tutto il lago circondato da un leggero canneto e recintato. In un attimo ho rivisto il lago di 60 anni fa. Ho visto nascere ogni sentiero, il ristorante, il teatro all'aperto e l'Hotel. Dietro di me la "Grande Chiesa" tutta illuminata. Lì ho fatto la Prima Comunione e Cresima, ma ci andavamo solo per le feste di Pasqua e Natale, altrimenti frequentavamo le cappelle più vicine. Ma per la messa di mezzanotte sempre, a piedi (due fermate di tram), quasi sempre sotto la neve, nel mondo bianco e ovattato, in silenzio, non guardando chi passava accanto per non essere notato, però sussurrando fra di noi "guarda, anche quello o quella viene a messa".

Negli ultimi anni '60 quella sera si sono fermati i tram, i poliziotti hanno deviato il traffico: stava arrivando un fiume di gente. Proseguendo la passeggiata sono passata davanti il liceo di Miklòs, e poi il mio liceo che ha ripreso il suo nome originale, di Santa Margherita.

In una mezz'ora ho rivisto cinquantun anni della mia vita.



Lunedì mattina a Gödöllő, un nome che è difficile da pronunciare per gli italiani. Qualche anno fa István e Gabi ci hanno accompagnato a visitare il castello e il parco. Anche loro e anche Narciso sono partiti, ormai sono insieme. Nel castello di Sissi poco arredamento, quasi mi sentivo a casa perché gli stessi mobili avevo a casa mia e ho anche adesso a Parma. Stranamente avevo l'impressione di visitare la casa di una cara persona, non conosciuta dai film, ma da molto tempo prima.

Poi Eger, dove sono stata in gita scolastica, ma mi è stata sempre cara per la storia delle "Stelle di Eger" di Gárdonyi Géza.

Tornando a Budapest verso l'hotel si passava in via Bartók Béla.

Al numero 27 c'è la mia scuola elementare, un grande palazzo di mattoni rossi, di fronte la statua di Gárdonyi Géza e via Bertalan Lajos. Lì al numero 22 al quarto piano abitavamo dal 1949.

Era il teatro di tanti avvenimenti tristi e belli della nostra vita difficile. In tanti anni, da quando vivo a Parma, e tornavo in visita a Budapest, non ho cercato di rivedere quei posti (i miei genitori in seguito hanno cambiato casa), ma adesso nel vederli, così all'improvviso, il cuore mi sussultava e dovevo trattenere un singhiozzo.

Martedì si andava a Szekszárd, dove non ci sono stata mai, anche a Pécs, solo in gita scolastica. Tutte cose nuove e bellissime.

Poi Villány, grande sorpresa, cena in una cantina nuova, grandiosa, costruita con aiuti dell'UE, per i vini migliori della zona.

Mercoledì poi giù nella Pianura, che era il luogo delle mie vacanze, a casa della nonna, poi della zia Anni.

Conoscevo bene l'orizzonte piatto, con i pozzi a mazzacavallo, ogni tanto una macchia di boschetto che nasconde una casa, una fattoria.

La città da visitare era Kecskemét.

Anche questa nuova per me, bella, bella. Poi una cantina e la fattoria con animali salvati dall'estinzione: la mucca grigia con le corna caratteristiche, il maiale "mangalica" con il pelo riccio, la pecora con le corna attorcigliate.



Lo spettacolo dei cavallerizzi bravissimi sui cavalli purosangue, il gioco con la frusta sono ormai spettacolo per i turisti, ma il meraviglioso tramonto sulla pianura era vero, originale, che non cambia mai. Spostandoci in carro, trainato da cavalli, abbiamo visto davvero come il terreno è coperto dal lösz, quella polvere bianca che impedisce la coltivazione agraria, ma l'uva bianca cresce bene, dando un vino leggero e saporito. Mio nonno aveva un vigneto poco lontano.

La sera sono andata a cena da Ákos. C'era anche Dezső ed Eszter e per finire il giro dei ricordi, Dezső mi ha consegnato le 350 pagine dei verbali e documenti del processo a mio padre. Ora si possono avere questi documenti, il timbro "Severamente segreto" non vale più. Però ci sono righe, mezze pagine cancellate; non è tutto così semplice come sembra.

I ricordi di 59 anni fa non sono morti, ancora tornano vivi, con tutto il loro triste peso, e riaprono ferite profonde.

E giovedì siamo tornati a casa, in Italia, ma io ho capito che l'Ungheria è ancora casa mia.

Fra i ricordi e questo viaggio sono trascorsi 50-60 anni, con 41 anni di vita felice del mio matrimonio con Narciso, e ora sola, con la famiglia che abbiamo creato noi. Sento quasi materialmente il passaggio della vita, i ricordi completano la vita di oggi, fanno parte di me, e li porto con me nella mia casa di Parma.



Parma, novembre 2012.

KATALIN FÜREDY ALLEGRI

fotografie di Alessandra Sartini